

Mod. 251

# *Presidenza del Consiglio dei Ministri*

## **IL CONSIGLIO DEI MINISTRI NELLA RIUNIONE DEL 28 NOVEMBRE 2018**

**VISTA** la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del consiglio dei ministri;

**VISTO** il Codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66;

**VISTA** la legge 11 agosto 2014, n. 125, recante disciplina generale sulla cooperazione allo sviluppo;

**VISTA** la legge 21 luglio 2016, n. 145, recante disposizioni per la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali;

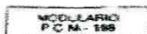
**VISTA** la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 28 dicembre 2017, in ordine alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali per i primi 9 mesi del 2017, ai sensi dell'articolo 2, commi 1 e 2, e dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 145 del 2016;

**VISTE** le risoluzioni approvate dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei Deputati rispettivamente il 15 e il 17 gennaio 2018, che, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, e dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 145 del 2016, autorizzano la partecipazione alle missioni e le attività previste nella predetta deliberazione;

**VISTA** la lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri al Presidente della Repubblica del 12 novembre 2018, con la quale è stata effettuata la comunicazione di cui all'articolo 2, comma 1, della legge n. 145 del 2016;

**CONSIDERATA** la necessità di adempiere le obbligazioni e gli impegni internazionalmente assunti relativamente alla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali e alla prosecuzione delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione;

**SULLA PROPOSTA** del Presidente del Consiglio dei Ministri;



Mod. 251



# *Presidenza del Consiglio dei Ministri*

## **DELIBERA:**

la prosecuzione delle missioni in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con la durata e secondo i caratteri indicati nell'allegato 1 alla presente delibera, che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, primo periodo, della legge n. 145 del 2016;

la partecipazione dell'Italia ad ulteriori missioni internazionali, con le indicazioni contenute nell'allegato 2 alla presente delibera, che ne costituisce parte integrante, ai sensi dell'articolo 2, commi 1 e 2, della legge n. 145 del 2016.

La presente delibera sarà trasmessa alle Camere per l'adozione degli atti di indirizzo e deliberazioni di cui agli articoli 2, comma 2, e 3, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145.

Roma, 28 novembre 2018

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
DEI MINISTRI

**RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO  
E SULLO STATO DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO A SOSTEGNO DEI PROCESSI  
DI PACE E DI STABILIZZAZIONE AL FINE DELLA RELATIVA PROROGA  
PER IL PERIODO 1° OTTOBRE 2018 – 31 DICEMBRE 2018**

### 1. QUADRO NORMATIVO

Dal 31 dicembre 2016 è in vigore la legge 21 luglio 2016, n. 145 (di seguito denominata «legge»), che reca le disposizioni concernenti la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali.

La legge, nello stabilire i procedimenti di autorizzazione e finanziamento delle missioni internazionali, distingue la procedura per l'avvio di nuove missioni (articolo 2) da quella relativa alla proroga delle stesse per l'anno successivo, ricompresa nell'ambito della cosiddetta sessione parlamentare sull'andamento delle missioni autorizzate (articoli 3 e 4).

In particolare, l'articolo 3 della legge prevede che, entro il 31 dicembre di ogni anno, il Governo presenti alle Camere, per la discussione e le conseguenti deliberazioni parlamentari, una relazione analitica sulle missioni in corso (di seguito denominata «relazione analitica»), anche ai fini della loro prosecuzione per l'anno successivo, ivi inclusa la proroga della loro durata, nonché ai fini dell'eventuale modifica di uno o più caratteri delle singole missioni, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili nel fondo per il finanziamento delle missioni internazionali di cui all'articolo 4. È previsto altresì che, con la medesima relazione, il Governo riferisca sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

La relazione analitica deve:

- precisare, anche con riguardo alle missioni concluse nell'anno in corso, l'andamento di ciascuna missione e i risultati conseguiti, con riferimento esplicito anche alla partecipazione delle donne e all'adozione dell'approccio di genere nelle diverse iniziative per attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 31 ottobre 2000 e le risoluzioni successive, nonché i Piani d'azione nazionali previsti per l'attuazione delle stesse;
- essere accompagnata da un documento di sintesi operativa, che riporti, per ciascuna missione, i seguenti dati: mandato internazionale, durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato e scadenza, nonché i dettagli atualizzati della missione;
- essere corredata, ai fini della prosecuzione delle missioni in corso per l'anno successivo, della relazione tecnica sulla quantificazione dei relativi oneri, verificata ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

In esito alle deliberazioni parlamentari, l'articolo 4 della legge prevede che, con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, le risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali sono ripartite tra le missioni prorogate per l'anno successivo e gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione indicati nella relazione analitica, come risultante a seguito delle predette deliberazioni parlamentari. I decreti sono adottati previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari.

Per l'anno 2018, sono intervenute le risoluzioni della Camera dei deputati (n. **6-00382**) e del Senato della Repubblica (Doc. **XXIV**, n. **93** e n. **94**), approvate, rispettivamente, il 17 gennaio 2018 e il 15 gennaio 2018, che hanno autorizzato la prosecuzione nell'anno 2018 delle missioni internazionali in corso e delle iniziative di cooperazione allo sviluppo per il sostegno ai processi di pace e di stabilizzazione di cui all'allegato 1 della deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017, nonché la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali di cui all'allegato 2 della medesima deliberazione del Consiglio dei ministri, entro i limiti temporali ivi previsti riferiti, per le missioni delle Forze armate, per gli interventi di cooperazione e stabilizzazione e per le attività di supporto info-operativo dell'AISE, al periodo **1° gennaio 2018 - 30 settembre 2018**, per le restanti missioni all'intero anno 2018.



Con il **DPCM 26 aprile 2018**, registrato alla Corte dei conti in data 12 giugno 2018, Reg.ne Prev. n. 1342, si è provveduto al finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi di cooperazione e stabilizzazione a valere sulle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 21 luglio 2016, n. 145, per i periodi corrispondenti a quelli autorizzati.

La presente relazione, nel riferire alle Camere sull'andamento delle missioni internazionali e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione autorizzati per il periodo **1° gennaio 2018 - 30 settembre 2018**, indica le missioni internazionali che il Governo intende proseguire per il **periodo 1° ottobre 2018 - 31 dicembre 2018**, nonché gli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione da porre in essere nel medesimo periodo.

## 2. QUADRO POLITICO

L'azione dell'Italia nelle Missioni internazionali, negli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione riveste particolare importanza nel contesto della nostra politica estera. Si tratta di un impegno che deve confrontarsi con una situazione internazionale scossa da cambiamenti epocali, che stanno riscrivendo gli assetti economici, sociali e demografici in prossimità dei confini nazionali e i cui effetti ricadono direttamente sul nostro Paese, alimentando le preoccupazioni dei cittadini. Ciò rende necessario intervenire su un arco di crisi particolarmente ampio – il quale, estendendosi dall'Africa occidentale sino all'Afghanistan, attraversa l'intero Medio Oriente – nel quadro di un approccio, tipicamente italiano, orientato a favorire i processi di dialogo e porsi ove possibile da ponte tra le parti in conflitto. Terrorismo, traffico di esseri umani, proliferazione di armi di distruzioni di massa, instabilità regionali, criminalità organizzata: le sfide che ci circondano rendono necessario un approccio innovativo che consenta di unire le più tradizionali esigenze di sicurezza con il rafforzamento delle istituzioni locali, coniugando la stabilizzazione con lo sviluppo. È altrettanto necessario coagulare sugli scenari di crisi che minacciano la sicurezza dell'Italia l'attenzione dei contesti multinazionali in cui operiamo, in primis le Nazioni Unite, l'Unione europea e la NATO, ma anche l'OSCE, di cui abbiamo assunto nell'anno in corso la Presidenza.

Un primo, fondamentale punto di riferimento che ha guidato l'azione italiana nel contesto delle Missioni è senza dubbio la nostra identità mediterranea che, da un lato, ci fa sentire più da vicino e in tempo reale tutto ciò che si muove nel relativo bacino – dalle crisi alle opportunità – e, dall'altro, rimanda ad una dimensione culturale che si traduce in flessibilità e creatività anche sul piano dell'individuazione di soluzioni diplomatiche alle crisi emergenti. Il Mediterraneo è stato parte essenziale della nostra azione nell'ambito delle Nazioni Unite e nella NATO, facendo sì che tali organizzazioni perseguissero l'impegno comune nella lotta contro il terrorismo e per una condivisione più equa e responsabile delle conseguenze del fenomeno migratorio, come pure di tutte quelle altre sfide (come tragedie umanitarie e odio settario) che contribuiscono a rendere l'area del Mediterraneo allargato uno degli epicentri del disordine globale. Il messaggio che il Governo ha portato in Europa – ma anche alle Nazioni Unite e alla NATO – è chiaro: il destino dell'Europa è il destino del Mediterraneo. Lo stallo della situazione in Libia, i flussi migratori dall'Africa, i massicci arrivi di rifugiati dalla Siria, la diffusione di Daesh dalla Tunisia all'Iraq, sono stati shock di cui pochi, in Europa, hanno immediatamente compreso le dimensioni. Si è nutrita a lungo l'illusione che il destino dell'Europa fosse separato da queste sfide e dal futuro del Mediterraneo. Ciò ha condotto le istituzioni statali e sovranazionali a inseguire gli eventi, a una rincorsa in cui è mancata un'iniziativa politica forte, adeguata rispetto all'enormità delle sfide da affrontare.

La risposta italiana è stata nelle azioni della nostra diplomazia e dei nostri militari sul campo. Ci siamo distinti per capacità di intervento, prevenzione di attacchi terroristici, salvataggio di vite umane nelle acque del Mediterraneo, identificazione ed espulsione dal nostro territorio degli estremisti violenti, azioni diplomatiche e iniziative nei contesti multilaterali. Le Missioni



internazionali svolte nell'anno in corso hanno un ruolo fondamentale in questa strategia, tesa, nel lungo periodo, a contribuire alla stabilizzazione dei Paesi che si affacciano sulle sponde Sud ed Est del Mediterraneo, rendendoli più sicuri.

Un altro fondamentale ambito d'azione è l'impegno italiano nelle operazioni e Missioni, militari e civili, dell'Unione Europea, orientato ad un duplice obiettivo: rafforzare l'azione per la sicurezza del nostro Paese, avvalendosi dell'effetto moltiplicatore dato dall'agire in un contesto più ampio di quello puramente bilaterale, e sostenere la politica di sicurezza e difesa europea, per consentire alla UE di incrementare la propria capacità di agire sulla scena internazionale, nel quadro di un approccio integrato alla gestione delle crisi. Senza una solida componente militare, che può essere messa a disposizione solo dagli Stati Membri, l'effetto delle ingenti risorse spese dalla UE nelle varie poste di carattere "civile" in zone di crisi (dalla prevenzione dei conflitti all'aiuto allo sviluppo) risulta inevitabilmente depotenziato. Questo approccio non solo è in linea con il quadro stabilito con la Strategia Globale dell'Unione Europea del 2016, che ha posto le premesse per un salto di qualità della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC) dell'Unione Europea, ma è coerente con lo stesso impianto multidimensionale dello strumento normativo nazionale sulle Missioni all'estero.

In questo contesto, va sottolineato l'obiettivo di dare la massima coerenza all'azione italiana a sostegno della PSDC militare e di quella civile (consistente in gran parte in missioni di assistenza allo sviluppo di capacità di polizia di selezionati Paesi terzi). Sul piano dell'impegno geografico va, pertanto, sottolineato lo sforzo di far convergere l'impegno sul versante militare – vedi le operazioni nel Mediterraneo Centrale, nel Corno d'Africa, nel Sahel e nei Balcani – con la presenza nelle Missioni civili in Libia (Eubam), Somalia (Eucap) e Niger (Eucap Sahel). A questo sforzo di natura operativa corrisponde un impegno sul versante della definizione delle politiche della UE in materia di PSDC, sia nella sfera militare che in quella civile. Nel primo ambito, l'Italia è nel gruppo dei quattro Paesi (con Spagna, Germania e Francia) che stanno guidando il processo di sviluppo di più adeguate capacità militari nel quadro della Cooperazione Permanente Strutturata (PESCO), progetto di medio e lungo termine in cui sarà essenziale poter far leva sulle risorse della UE inserite nel Fondo Europeo per la Difesa.

Analogamente, si lavora per dare impulso politico all'ammodernamento della PSDC civile, estendendone i compiti di contrasto dagli ambiti tradizionali a quelli di più recente manifestazione, quali le minacce cibernetiche, il traffico di esseri umani e il depauperamento del patrimonio culturale. Questa revisione dei compiti richiede una maggiore capacità dell'Unione Europea di interagire con le forze di polizia dei Paesi partner in settori cruciali per la sicurezza comune, per aumentare la loro capacità di controllare i propri territori e ridurre il più possibile l'estensione di quelle "aree non governate" da cui originano la maggior parte delle sfide alla sicurezza europea.

L'impegno nel contesto della PSDC non implica un ridimensionamento del ruolo della NATO o della posizione dell'Italia all'interno dell'Alleanza Atlantica. Al contrario, la NATO rimane il caposaldo del nostro sistema di sicurezza che – dalla fine della seconda Guerra Mondiale – ha contribuito a sessant'anni di pace in Europa e a un periodo di pace e prosperità senza precedenti. La centralità del legame transatlantico e il nostro sostegno all'Alleanza sono, oggi come ieri, fuori discussione. Riteniamo però necessario che l'Alleanza abbandoni le logiche da Guerra Fredda, ricalibrando priorità e risorse ed adattandosi alla nuova realtà dei rapporti internazionali e alle nuove sfide, la maggior parte delle quali legata a minacce non più solo convenzionali, ma soprattutto asimmetriche – come attori non statuali e complessi traffici illeciti – non più solo a Est, ma anche a Sud, a 360°.

Solo "proiettando stabilità" oltre i propri confini attraverso dialogo politico e assistenza alle istituzioni (militari e civili) di stati fragili, solo rafforzando i partenariati e le attività di sicurezza cooperativa – in complementarità con le iniziative dell'Unione europea – la NATO potrà assolvere alla sua funzione storica di sicurezza e stabilizzazione. L'Italia svolge un ruolo di leadership in quest'ambito, funzionale all'obiettivo strategico di una NATO efficace in relazione a tutti i compiti



individuati dal Concetto Strategico del 2010 (difesa collettiva, gestione delle crisi e sicurezza cooperativa). Si tratta di un'azione complessa, volta al riequilibrio generale della postura complessiva dell'Alleanza Atlantica verso il quadrante meridionale, in funzione delle minacce percepite come priorità dai nostri cittadini, che deve fare i conti con le diverse percezioni delle minacce tra le opinioni pubbliche e i governi Alleati, che in molti casi restano ancorati alle esigenze di deterrenza ad Est, tradizionale sfida verso la quale si strutturava l'Alleanza atlantica. In occasione del Vertice dei Capi di Stato e di Governo di Bruxelles dell'11-12 luglio si sono registrati importanti sviluppi nel senso da noi auspicato: dalla dichiarazione di piena operatività del Centro della NATO per il Sud di Napoli (*Hub for the South*) al lancio di pacchetti di cooperazione con Partners meridionali di importanza cruciale come Tunisia e Giordania, nella più ampia cornice delle misure per il fronte Sud che hanno posto le premesse per l'avvio di una pianificazione militare, tutta da sviluppare, rivolta a meridione.

Ciò non significa accantonare le tradizionali esigenze di sicurezza, ma ricondurre le iniziative dirette al rafforzamento della postura militare e della deterrenza, cui l'Italia partecipa con spirito di solidarietà, in un'ottica di sicurezza realmente a 360°. In questo senso la credibilità della nostra azione è rafforzata dalla partecipazione alle misure di rassicurazione per gli Alleati Nord-orientali e le attività di sorveglianza aerea (*Air Policing*) effettuate in ambito NATO, ma anche dall'impegno per la sicurezza dell'estremo fianco Sud-Est dell'Alleanza, ai confini tra Turchia e Siria, e dall'impegno in Afghanistan ed in Kosovo.

Un'altra delle priorità strategiche che hanno ispirato la nostra azione è la partecipazione agli sforzi della Coalizione internazionale di contrasto a Daesh, attraverso un contributo multidimensionale: in Iraq siamo attivi nel training militare e siamo leader nell'addestramento delle forze di polizia; i nostri assetti aerei di stanza in Kuwait hanno svolto missioni di rifornimento in volo, ricerca e soccorso, sorveglianza; contribuiamo al finanziamento del Fondo per la stabilizzazione dell'Iraq dell'UNDP; presiediamo, assieme ad Arabia Saudita e Stati Uniti, l'apposito gruppo di lavoro della Coalizione contro il finanziamento di Daesh.

La perdita della dimensione territoriale del sedicente Califfato non significa la fine della minaccia di Daesh, che sta trasformandosi in un'organizzazione terroristica e criminale di stampo più tradizionale. Occorrerà pertanto dedicare un'attenzione sempre maggiore alle sfide della stabilizzazione dei territori liberati, oltreché del contrasto al finanziamento e alla propaganda di Daesh. In tale scenario, la nostra presenza militare in Iraq, sebbene in via di ridimensionamento, resta essenziale per fornire sostegno alle forze locali nel quadro di una complessiva riforma del settore di sicurezza iracheno. Il nostro sforzo mira da sempre alla prevenzione del rischio terroristico, anche attraverso il rafforzamento della cooperazione con le agenzie di intelligence e le forze dell'ordine dei Paesi di origine e transito di *foreign fighters*. È necessario, infine, intervenire sulle cause politiche fondamentali che hanno permesso a Daesh di nascere e consolidarsi, sostenendo riforme e riconciliazione in Iraq e una genuina transizione politica a guida ONU in Siria, come condizioni essenziali per impedire il prosperare del radicalismo jihadista o il ritorno di Daesh sotto nuove spoglie.

Nell'approccio italiano, crescita, sviluppo, pace e sicurezza e diritti umani sono temi collegati. Per questo motivo, nell'ambito di un approccio olistico e "onnicomprensivo" alle crisi, abbiamo posto un'enfasi particolare su prevenzione dei conflitti, mediazione e sulle attività di stabilizzazione post-conflitto e contrasto al riemergere delle crisi, contribuendo ai Fondi Fiduciari del Dipartimento Affari Politici e per il *Peacebuilding* ONU. In tale ottica, risulta importante assicurare un maggiore coinvolgimento delle donne e dei giovani nei processi di pace e di riconciliazione, e prestare particolare attenzione alla prevenzione del genocidio e delle altre atrocità di massa. Occorre altresì sostenere le iniziative volte ad adeguare il peacekeeping onusiano alle odierne sfide multidimensionali. Lo stesso approccio multidimensionale ha ispirato anche l'attività della nostra



Presidenza dell'OSCE, basta sui principi di promozione del dialogo tra gli Stati Partecipanti e di rafforzamento del loro impegno responsabile nel promuovere la sicurezza in Europa.

In questo quadro, è proseguita la costante azione condotta dall'Italia volta a favorire la stabilizzazione dell'area dei Balcani Occidentali e del Partenariato Orientale. Tale azione si è concretizzata anche attraverso specifici interventi a sostegno della cooperazione a livello regionale, in particolare a favore della fondazione permanente dell'Iniziativa Adriatico Ionica e del Fondo Ince presso la BERS, con la prospettiva di favorire il progressivo percorso di integrazione europea dei paesi non UE che sono membri delle due iniziative.

Un'altra dimostrazione di questo approccio è il rinnovato interesse rivolto alla fascia saheliana, la cui importanza geostrategica risiede nella collocazione di ponte fra l'Africa sub-sahariana e l'Europa, anche in un'ottica di flussi migratori e dei traffici illeciti a questi connessi.

In Africa Sub-sahariana, permane una fascia di instabilità che attraversa il Continente, dalla Mauritania al Corno d'Africa. Nella regione del Sahel molti Paesi continuano ad incontrare difficoltà nel controllo dei rispettivi territori e frontiere e si trovano a dover fronteggiare una minaccia terroristica che si salda con traffici criminali e disagio sociale ed economico di ampie fasce di popolazione. Persiste la minaccia di Boko Haram nella regione del lago Ciad, malgrado il maggior coordinamento tra i Paesi impegnati nel suo contrasto. La situazione nel Mali resta precaria, nel nord e nel sud del Paese e nella stessa capitale, oggetto di attentati. L'instabilità del Mali si riverbera anche sui Paesi confinanti. Nel Corno d'Africa la minaccia di al Shabab rimane sempre molto alta e impedisce un avvio più deciso di una ripresa in Somalia. La situazione in Sud Sudan resta drammatica e preoccupano le tensioni esistenti tra l'Eritrea e i Paesi confinanti, come la diatriba tra Egitto ed Etiopia a causa della diga che quest'ultima sta costruendo sul Nilo.

In America Latina e Caraibi si sono compiuti negli ultimi anni, con la sola eccezione della situazione in Venezuela e Nicaragua, notevoli progressi democratici e di sviluppo economico. Ciò nonostante, la Regione si confronta con molteplici sfide, prime fra tutte quella delle disuguaglianze e del connesso problema della sicurezza e della legalità. Pertanto la logica che impronta i nostri interventi a valere sul Decreto Missioni è quella di contribuire al rafforzamento delle istituzioni statali per il consolidamento della legalità e della sicurezza, anche attraverso i meccanismi regionali esistenti a tal fine. Una specifica priorità è poi rappresentata dall'accompagnamento del decisivo processo di pace in Colombia.

Per quanto riguarda la Cooperazione Italiana, essa è ormai sempre più strumento indispensabile della politica estera italiana. Terrorismo globale, conflitti etnico-religiosi, flussi migratori spesso disordinati e massicci sono le problematiche con le quali il nostro Paese deve confrontarsi, anche per i profili di sicurezza — interna ed internazionale — che esse rivestono. L'azione della cooperazione allo sviluppo si inquadra nel mutato contesto internazionale, imperniato sull'attuazione dell'Agenda 2030 e sul raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e in un contesto nazionale rinnovato dalla Legge 125/2014 di riforma della cooperazione allo sviluppo.

I tre eventi internazionali succedutisi nel corso del 2015 — la III Conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Addis Abeba, il Vertice sullo sviluppo sostenibile di New York e la 21ma Conferenza delle Parti sui cambiamenti climatici di Parigi — innovano il quadro delle politiche per uno sviluppo globale sostenibile. Da qui l'esigenza di definire un approccio strategico che metta l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile al centro delle politiche per far fronte ai profondi cambiamenti sociali, politici e demografici in atto, alla crescente destabilizzazione in alcune aree in Africa e nel Medio Oriente, all'acuirsi dell'emergenza migratoria, all'impatto dei cambiamenti climatici, alla necessità di sostenere i processi di pace: un approccio che rilancia il ruolo della Cooperazione italiana in un'ottica di valorizzazione e capitalizzazione del patrimonio di esperienza e al contempo di innovazione, coinvolgendo tutti i soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo con l'obiettivo di trasferire cultura e capacità imprenditoriali, innovazione e tecnologia produttiva, promuovere l'acquisizione di dati e statistiche affidabili, per una cooperazione moderna, incentrata



su buon governo e fiscalità (Piano di Azione di Addis Abeba), con particolare attenzione all'ambiente, all'impresa sociale, all'occupazione e al lavoro dignitoso.

Sul piano nazionale, nel corso degli ultimi anni sono intervenuti due significativi elementi di novità: da un lato, la volontà del Governo italiano di rilanciare la cooperazione allo sviluppo, dall'altro, la Legge 125/2014 che, creando una nuova struttura di governance, ne ha accresciuto il peso politico, con l'istituzione della figura del Vice Ministro con delega in materia di cooperazione allo sviluppo, e potenziato la capacità di azione e di "fare sistema", attraverso la creazione di un'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), di una Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo – funzione affidata alla Cassa Depositi e Prestiti (CDP) – e di due nuove istituzioni, il Comitato Interministeriale (CICS) e il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS). I settori di intervento individuati come prioritari nel Documento Triennale di programmazione e di indirizzo 2016-2018 includono l'agricoltura e la sicurezza alimentare, l'istruzione, la formazione e la cultura, la sanità, la governance e la lotta alle disuguaglianze, ma anche l'apertura a settori nuovi, dove l'Italia ha expertise e valore aggiunto da offrire. Tematica presente trasversalmente nelle iniziative è la migrazione e sviluppo, con l'intento di affrontare il tema dell'occupazione e dello sviluppo sostenibile ed inclusivo per contribuire a sradicare le cause profonde all'origine delle migrazioni.

In Africa le problematiche di sviluppo si intrecciano con l'instabilità politica e istituzionale che caratterizza alcuni Paesi, e con le sfide legate alla rapida crescita demografica, all'elevata mortalità materno-infantile, ai traffici illeciti e alle minacce alla sicurezza connesse al terrorismo, oltre che alla questione migratoria che ha assunto importanza prioritaria e trasversale. Inoltre, gli shock climatici, le carestie e le epidemie che colpiscono l'area, generano uno stato di perdurante emergenza sanitaria e nutrizionale, aggravata dall'inadeguatezza dello sviluppo rurale e dei servizi sociali di farvi fronte.

I Paesi del Medio Oriente in cui è attiva la Cooperazione Italiana si trovano al centro delle più importanti crisi geopolitiche internazionali. La guerra civile in Siria e la perdurante operatività di cellule dello Stato Islamico e gruppi affiliati ad al Qaeda rappresentano attualmente le minacce più rilevanti alla pace e alla stabilità dell'intera regione, con riflessi importanti, sul piano migratorio e della sicurezza, sugli stessi Paesi europei. A ciò si aggiunge l'esigenza di contribuire a una de-escalation delle crisi a livello regionale che hanno il proprio fulcro nel teatro siriano, fra cui le tensioni tra Iran e Israele.

In Asia, gli interventi della Cooperazione Italiana intendono rispondere alle esigenze di ricostruzione e stabilizzazione, tramite la riduzione della povertà, specie nelle zone rurali, il rafforzamento delle capacità istituzionali e la promozione dei servizi essenziali per la popolazione. Creare le condizioni per il consolidamento istituzionale e la crescita inclusiva delle società locali, contribuendo al rafforzamento della resilienza delle popolazioni e alla ricostruzione del tessuto civile, rappresenta uno strumento essenziale per la rinascita e la stabilizzazione dei territori coinvolti. In prospettiva, anche nel 2018 gli sforzi della Cooperazione Italiana si concentreranno a favore di una maggiore efficacia dell'aiuto in linea con i principi adottati a Busan nel 2011 (ownership, partenariati inclusivi, focus sui risultati e trasparenza). In particolare, la nostra programmazione degli aiuti terrà conto della programmazione congiunta in ambito UE nei Paesi partner, al fine di accrescere la coerenza dell'azione degli Stati Membri UE in risposta alle esigenze di sviluppo, al contesto socio-economico e alle priorità stabilite dai Paesi destinatari degli aiuti.

Dalle linee politico-strategiche sopra delineate discende la mappa assunta dalla presenza italiana nelle Missioni internazionali, negli interventi di cooperazione allo sviluppo e nel contributo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, con riferimento sia agli ambiti geografici prioritari, sia alle diverse operazioni. Si tratta di interventi che tengono conto delle linee consolidate d'azione e della postura assunta storicamente dall'Italia in quest'ambito, ma che restano in



evoluzione quanto a tipologia di assetti e azioni svolte, in linea con gli sviluppi sul terreno e dello scenario internazionale.

La principale linea di continuità è a ben vedere dettata dai principi consolidati che caratterizzano la nostra azione, come la fede nel processo di integrazione europea e nel legame transatlantico, la vocazione mediterranea, la difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali.



### 3. RELAZIONE ANALITICA SULLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

Per il periodo 1° gennaio 2018 - 30 settembre 2018, le Camere hanno autorizzato:

- la **proroga** della partecipazione di personale delle Forze armate alle seguenti missioni e operazioni internazionali (a fianco di ciascuna è riportato il numero della relativa scheda, di cui all'allegato 1 della deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017):
  - EUROPA:
    - *Joint Enterprise* nei Balcani (**scheda 1**);
    - *European Union Rule of Law Mission in Kosovo-EULEX Kosovo* (**scheda 2**);
    - EUFOR ALTHEA in Bosnia-Erzegovina (**scheda 6**);
    - *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus-UNFICYP* (**scheda 8**);
    - NATO *Sea Guardian* nel Mar Mediterraneo (**scheda 9**);
    - EUNAVFOR MED operazione SOPHIA (**scheda 10**);
  - ASIA:
    - NATO *Resolute Support Mission* in Afghanistan (**scheda 11**);
    - *United Nations Interim Force in Lebanon-UNIFIL* (**scheda 12**);
    - Missione bilaterale di addestramento delle forze armate libanesi (**scheda 13**);
    - *Temporary International Presence* in Hebron-TIPH2 (**scheda 14**);
    - Missione bilaterale di addestramento delle forze di sicurezza palestinesi (**scheda 15**);
    - *European Union Border Assistance Mission* in Rafah-EUBAM Rafah (**scheda 16**);
    - Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh* (**scheda 19**);
    - *United Nations Military Observer Group in India and Pakistan-UNMOGIP* (**scheda 20**);
    - personale militare impiegato negli Emirati Arabi Uniti, in Bahrain, Qatar e a Tampa per le esigenze connesse con le missioni in Medio Oriente e Asia (**scheda 21**);
  - AFRICA:
    - *United Nations Support Mission in Libya-UNSMIL* (**scheda 23**);
    - UE *Atalanta* (**scheda 25**);
    - *European Union Training Mission Somalia-EUTM Somalia* (**scheda 26**);
    - EUCAP *Somalia* (**scheda 27**);
    - Missione bilaterale di addestramento delle forze di polizia somale e gibutiane (**scheda 28**);
    - Personale impiegato presso la base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti per le esigenze connesse con le missioni internazionali nell'area del Corno d'Africa e zone limitrofe (**scheda 29**);
    - MINUSMA in Mali (**scheda 30**);
    - *European Union Training Mission Mali-EUTM Mali* (**scheda 31**);
    - EUCAP *Sahel Mali* (**scheda 32**);
    - EUCAP *Sahel Niger* (**scheda 33**);
    - *Multinational Force and Observers* in Egitto-MFO (**scheda 34**);
  - POTENZIAMENTO DISPOSITIVI NAZIONALI E DELLA NATO:
    - “*Mare Sicuro*”: dispositivo aeronavale nazionale nel Mar Mediterraneo, nel cui ambito è inserita la missione bilaterale in supporto alla Guardia costiera libica (**scheda 36**);
    - NATO: dispositivo a difesa dei confini sud-orientali dell'Alleanza, denominato “NATO *Support to Turkey*” (**scheda 37**);
    - NATO: dispositivo per la sorveglianza dello spazio aereo dell'area sud-orientale dell'Alleanza (**scheda 38**);
    - NATO: dispositivo per la sorveglianza navale dell'area sud dell'Alleanza (**scheda 39**);
    - NATO: dispositivo per la presenza in Lettonia (*Enhanced Forward Presence*) (**scheda 40**);



- l'**avvio** della partecipazione di personale delle Forze armate alle seguenti missioni e operazioni internazionali (a fianco di ciascuna è riportato il numero della relativa scheda, di cui all'allegato 2 della deliberazione del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 2017):
- AFRICA:
    - Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia [**scheda 1 (2018)**];
    - Missione bilaterale di supporto nella Repubblica del Niger [**scheda 2 (2018)**];
    - NATO di supporto in Tunisia [**scheda 3 (2018)**];
    - *United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara*-MINURSO [**scheda 4 (2018)**];
    - *European Union Training Mission* Repubblica Centrafricana-EUTM RCA [**scheda 5 (2018)**];
  - POTENZIAMENTO DISPOSITIVI NATO:
    - NATO *Air Policing* per la sorveglianza dello spazio aereo dell'Alleanza [**scheda 6 (2018)**].

Nei teatri operativi relativi alle missioni *Joint Enterprise* in Kosovo, *Resolute Support Mission* in Afghanistan, UNIFIL in Libano, missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia, Atalanta, EUTM Somalia e Gibuti, nell'ambito dell'attività di cooperazione civile-militare (CIMIC), sono stati realizzati progetti a elevato e immediato impatto sulla popolazione, al fine di incrementare il consenso per la presenza del contingente militare nazionale. Si tratta di interventi indirizzati a sostenere, in particolare, i progetti di ricostruzione, comprese le infrastrutture sanitarie, le operazioni di assistenza umanitaria, l'assistenza sanitaria e veterinaria, nonché interventi nei settori dell'istruzione e dei servizi di pubblica utilità (**scheda 43**).

È stato, inoltre, assicurato il supporto info-operativo dell'AISE a protezione delle Forze armate nazionali impiegate nelle missioni internazionali autorizzate (**scheda 44**).

In relazione a quanto precede, per il **periodo 1° gennaio 2018-30 settembre 2018** sono stati autorizzati:

- **6.428 unità** di personale delle Forze armate, quale consistenza media annuale complessiva dei contingenti impiegati nei teatri operativi;
- euro **747.619.047**, quale fabbisogno finanziario complessivo per la proroga delle missioni in corso e per l'avvio delle nuove missioni delle Forze armate;
- euro **10.000.000**, quale fabbisogno finanziario per il supporto info-operativo dell'AISE.

In riferimento all'intero anno 2018, il fabbisogno finanziario annuale complessivo è stato stimato in misura pari a:

- euro **1.113.259.015** per le **Forze armate**;
- euro **15.000.000** per l'**AISE**.

Nelle schede di seguito redatte sono riportati, per ciascuna missione, l'andamento e il documento di sintesi operativa.



## SCHEDA 1

## MISSIONI INTERNAZIONALI

## EUROPA

► Partecipazione di personale militare alla missione NATO denominata *Joint Enterprise*.

## A. ANDAMENTO DELLA MISSIONE.

La missione *Joint Enterprise* è frutto della riorganizzazione della presenza NATO nei Balcani operata alla fine del 2004, che, a seguito del passaggio di responsabilità delle operazioni militari in Bosnia-Erzegovina dalle forze NATO (SFOR) a quelle dell'Unione europea (EUFOR), ha determinato l'unificazione di tutte le operazioni condotte nei Balcani in un unico contesto operativo (definito dalla *Joint Operation Area*), in particolare: *Kosovo Force* (KFOR), *NATO Liaison Office* Skopje, *NATO Headquarters* Sarajevo, *Military Liaison Office* (MLO) Belgrado.

Durante i primi 9 mesi del 2018 la missione *Joint Enterprise* ha continuato ad operare per assicurare un ambiente sicuro in tutto il Kosovo, con una contribuzione internazionale in termini di forze disponibili pressoché costante. Complessivamente, si registra il potenziamento della capacità di sorveglianza elettronica, mentre si riducono, al contempo, le forze di manovra.

Da gennaio a settembre 2018 l'Italia ha contribuito alla missione, di cui detiene il comando ininterrottamente dal 2013, con un contingente di personale pari a 538 unità complessive schierate nel teatro operativo e una forza di riserva operativa (ORF) di circa 600 unità basata in Italia ma pronta a intervenire in caso di necessità. Più specificamente, l'Italia contribuisce in ambito:

- HQ KFOR: con personale di *staff* ed il Comandante della missione.
- *Intelligence Surveillance Reconnaissance (ISR) Battalion* e *ISR RECCE Company*: unità con il compito di sorveglianza e *intelligence* su indicazione dell'HQ di KFOR;
- *Multinational Battle Group West*: unità con il compito di proteggere i siti e le infrastrutture rilevanti, anche lungo i confini con Albania, Montenegro e FYROM, con particolare attenzione alle "resettlement areas" serbe;
- *Joint Regional Detachment-Centre*: assicura il collegamento con la popolazione civile e le autorità locali, al fine di prevenire e rilevare eventuali situazioni di possibile violenza o disordine. Nel corso del 2° semestre 2018 è stata avviata la riconfigurazione di tale Comando nel *Joint Regional Detachment South-East*, (che rimarrà a guida italiana) nell'ambito di un processo (della durata di circa due anni) finalizzato alla revisione della struttura di Comando e Controllo della Missione.
- *Multinational Specialized Unit* (MSU): attuale riserva tattica del Comando KFOR, assicura alla missione NATO la capacità di polizia di sicurezza, con particolare riferimento alle operazioni di controllo della folla;
- *Operational Reserve Force* costituita da un reggimento di manovra (600 u.) che permane in Italia con un elevato grado di prontezza e che in caso di necessità può essere schierato nel teatro operativo entro 14 giorni.

La partecipazione media del personale femminile è stata di 14 u. Le donne hanno svolto tutti i compiti e ricoperto tutti i ruoli previsti per il personale, consentendo anche il pieno rispetto delle tradizioni socio-culturali locali.

Le risorse finanziarie destinate, per l'anno 2018, alle attività CIMIC nel teatro operativo kosovaro ammontano a € 50.000, di cui € 40.000 per il *Multinational Battle Group West* (MNBG-W) ed € 10.000 per la *Multinational Specialized Unit* (MSU), da impiegare, in sinergia con gli interventi di altri attori civili, per la realizzazione di n. 14 *Quick Impact Projects* (progetti a elevato e immediato impatto sulla dimensione civile per acquisire/mantenere/incrementare il consenso nei confronti del contingente militare nazionale) gravitando nelle seguenti macro-aree/settori:

- amministrazione civile: settori istruzione, sport e cultura per concorrere, tramite la fornitura di beni e lavori infrastrutturali, al miglioramento qualitativo dell'istruzione, rendendola



maggiormente accessibile a prescindere dall'appartenenza etnica, questioni di genere, disabilità e possibilità economiche consolidando, al contempo, il consenso da parte delle istituzioni locali e della popolazione civile verso il contingente nazionale;

- supporto essenziale all'ambiente civile: settore salute, per contribuire a migliorare la qualità dei servizi ambulatoriali/ospedalieri, tramite la fornitura di apparecchiature sanitarie pediatriche;

Nella prima parte dell'anno sono stati completati n. 1 progetto per un importo pari a € 10.000.

- KFOR

L'operato di KFOR prosegue attraverso una serie diversificata di attività riferite alle tre linee d'operazione funzionali alla condotta della missione. KFOR provvede infatti a:

- garantire la sicurezza e la libertà di movimento nella regione, benché come “terzo responsabile” dopo rispettivamente le organizzazioni di sicurezza kosovare e la missione UE EULEX;
- vigilare sul rispetto e la piena applicazione da parte della Serbia del *Military Technical Agreement* del 1999;
- fornire supporto e collaborazione alle Organizzazioni Internazionali operanti in Kosovo nonché sostenere lo sviluppo delle organizzazioni di sicurezza kosovare.

- NATO *Liaison Office* Skopje

Il NATO *Liaison Office Skopje* (NLOS<sub>k</sub>) ha sede nel Ministero della difesa e supporta la trasformazione delle forze armate di FYROM secondo gli standard NATO. Il personale impegnato svolge attività di sostegno e di consulenza tecnica a favore del governo di FYROM e attività di *liaison* con le forze NATO presenti nell'area, fornendo principalmente consulenza sugli aspetti politico-militari connessi con la ristrutturazione delle forze armate e l'assistenza al governo, contribuendo, anche in questo caso, al processo di stabilizzazione della regione e fornendo alle forze di sicurezza locali gli strumenti necessari per il controllo autonomo del territorio, nel pieno rispetto delle norme internazionali.

Da gennaio a settembre 2018 l'Italia ha contribuito alla missione con n. 1 unità di personale ricompresa nel contingente complessivo di *Joint Enterprise*.

- NATO *Headquarters* Sarajevo (Bosnia-Herzegovina)

Il NATO HQ Sarajevo succede alla forza di stabilizzazione NATO (SFOR) presente nella ex-Jugoslavia dal 1996 al 2005, assicurando il supporto militare della NATO all'implementazione degli Accordi di *Dayton* (USA). La missione ha continuato a fornire consulenza alle autorità militari bosniache sugli aspetti militari della riforma del settore sicurezza, incluso il coordinamento delle attività relative alla *Partnership for Peace* (PfP) e l'accesso della Bosnia Erzegovina nella struttura integrata NATO. Sono proseguite le attività finalizzate allo sviluppo di progetti nel quadro della “*Defence and Security Sector Reform*” (consulenze tecniche, corsi addestrativi in favore delle FA bosniache, ecc.). Le attività svolte risultano di fondamentale importanza per il supporto al processo di stabilizzazione della regione, in quanto dotano le Forze di sicurezza locali degli strumenti necessari per il controllo autonomo del territorio, nel pieno rispetto delle norme internazionali.

Da gennaio a settembre 2018 l'Italia ha contribuito alla missione con n. 1 unità di personale ricompresa nel contingente complessivo di *Joint Enterprise*.

- *Military Liaison Office* (MLO) Belgrado (Serbia).

Il *Military Liaison Office* di Belgrado, costituito sulla base del “*Partnership for Peace programme*” (PfP) dell'EAPC (Consiglio di partenariato Euro-Atlantico) della NATO, ha lo scopo di agevolare la cooperazione tra la NATO e le Forze armate serbe e fornire supporto nel processo di riforma del settore della Difesa. Le attività svolte hanno permesso alle autorità serbe di avviare la riforma delle forze armate (SAF). Si tratta di un ulteriore contributo al processo di



stabilizzazione della regione, al fine di dotare le Forze di sicurezza locali degli strumenti necessari al controllo autonomo del territorio, nel pieno rispetto delle norme internazionali.

Da gennaio a settembre 2018 l'Italia ha contribuito alla missione con n. 3 unità di personale ricompresa nel contingente complessivo di *Joint Enterprise*.

## B. SINTESI OPERATIVA

### 1. AREA GEOGRAFICA DI INTERVENTO E SEDE

Balcani.

Sede KFOR HQ: Pristina.

### 2. MANDATO INTERNAZIONALE, OBIETTIVI E TERMINE DI SCADENZA

*Joint Enterprise* ha il mandato di dare attuazione agli accordi sul cessate il fuoco, fornire assistenza umanitaria e supporto per il ristabilimento delle istituzioni civili.

La missione è frutto della riorganizzazione della presenza NATO nei Balcani operata alla fine del 2004, che ha determinato l'unificazione di tutte le operazioni condotte nei Balcani (KFOR, interazione NATO-UE, NATO HQ di Skopje, Tirana e Sarajevo) in un unico contesto operativo (definito dalla *Joint Operation Area*), a seguito del passaggio di responsabilità delle operazioni militari in Bosnia-Erzegovina dalle forze NATO (SFOR) a quelle dell'Unione europea (EUFOR). In particolare:

- **Kosovo Force (KFOR)**, con il mandato di contribuire alla creazione di un ambiente sicuro e protetto ed assistere allo sviluppo delle istituzioni del Kosovo, al fine di conseguire la stabilità della regione. In tale ambito operano, tra gli altri:
  - la *Multinational Specialized Unit* (MSU), riserva tattica del comando KFOR costituita per assicurare la capacità di polizia di sicurezza con particolare riferimento alle operazioni di controllo della folla,
  - il *Multinational Battle Group West* (MNBG-W), con il compito di proteggere siti rilevanti ed infrastrutture anche lungo i confini con Albania, Montenegro e FYROM, per contribuire alla sicurezza e alla libertà di movimento di KFOR e
  - l'*Intelligence Surveillance Reconnaissance (ISR) Battalion*, battaglione multinazionale di ricerca informativa;
- **NATO Liaison Office Skopje**, con compiti di collegamento con le forze NATO presenti nell'area, consulenza e assistenza al governo della FYROM per la realizzazione della riforma delle Forze armate in vista di una potenziale domanda di ammissione nella NATO;
- **NATO Headquarters Sarajevo**, con lo scopo di fornire *consulenza* alle autorità militari bosniache su aspetti militari della riforma del settore sicurezza (*Security Sector Reform*), incluso il coordinamento di attività relative al *Partnership for Peace* e all'accesso della Bosnia Erzegovina nella struttura integrata NATO;
- **Military Liaison Office (MLO) Belgrado**, costituito sulla base del "*Partnership for Peace programme*" (PfP) dell'EAPC della NATO (Consiglio di partenariato euro-atlantico della NATO) del 2006, con lo scopo principale di agevolare la cooperazione tra la NATO e le Forze armate serbe e fornire supporto nel processo di riforma del settore della difesa. Costituisce quindi un importante punto di contatto vitale tra le attività poste in essere dall'Alleanza e il Ministero della Difesa serbo.

La missione non ha un termine di scadenza predeterminato.

### 3. BASE GIURIDICA DI RIFERIMENTO

- UNSCR 1244 (1999), 1575 (2004);
- **Military-technical agreement** between NATO and the Federal Republic of Yugoslavia and the Republic of Serbia in data 9 giugno 1999;

